

Botta e risposta Fedez-Salvini. La Cei apre al dialogo ma fissa paletti
Azzurri divisi, ma anche i dem: "Non cambiamo il testo o si blocca tutto"

La legge contro l'omofobia comincia l'iter al Senato Il Pd esulta ma teme lo stop

Il leghista Pillon: con questi temi si infrange l'unità a sostegno del governo

A destra favorevoli i forzisti liberal, Giammanco, Vito e Bernini

IL CASO

CARLO BERTINI
ROMA

«**O**ggi abbiamo strappato un primo risultato, ma per riuscire a piantare questa nostra bandiera, dovremo essere uniti, sarà una dura lotta e l'esito non è scontato», ammette uno dei dirigenti dem dai saloni del Senato. Dove ieri mattina, Pd, Leu, M5s e Iv, hanno brindato per il voto in commissione Giustizia (finito 13 a 11) che pone in calendario, entro maggio, il disegno di legge Zan. Una legge che spacca gli schieramenti (a destra favorevoli gli azzurri liberal, Gabriella Giammanco, Elio Vito e Anna Maria Bernini) e anche la maggioranza, provocando tensioni dentro e fuori il Parlamento, con la destra e i cattolici conservatori schierati contro. Il ddl firmato da Alessandro Zan, membro della comunità Lgbt italiana, approvato dalla Camera punisce «la discriminazione per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità». E istituisce nuovi

reati, con pene fino a un anno e sei mesi, una giornata nazionale contro le discriminazioni (il 17 maggio) e lo stanziamento di quattro milioni di euro l'anno per iniziative di contrasto al fenomeno.

Letta spera nell'unità dei suoi
«Una norma di civiltà», la definisce il segretario del Pd Enrico Letta, che vorrebbe andare dritto sparato verso la sua approvazione, pur sapendo che nelle sue fila ci sono spinte per cambiarla su alcuni punti controversi, come la definizione di genere contenuta nel testo. Una norma oggetto di appelli, come quelli di tanti artisti dopo l'episodio di Malika Chalhy, la ragazza cacciata da casa perché lesbica. Ma anche oggetto di critiche accese, dalla Lega e dalla destra.

Salvini rintuzza Fedez

Ma a fare da detonatore c'è anche la scelta del presidente della Commissione Giustizia, il leghista Andrea Ostellari, che si è assegnato il ruolo di relatore, pur essendo contrario. Una decisione che provoca una reazione di Fedez, «neanche il tempo di festeggiare», cui risponde Matteo Salvini, proponendogli un in-

contro «per parlare di diritti e libertà». Non solo il cantante, ma pure Laura Boldrini e altri protestano, anche se è prassi che i presidenti svolgano la funzione di relatori. «Una polemica strumentale», la definiscono in camera caritatis gli stessi esponenti dem, «per coprire il fatto che tra noi ci sono quelli che vorrebbero correggere il testo arrivato dalla Camera, rallentando i tempi e mettendone a rischio il varo». È questo il rischio visto il fuoco di sbarramento. «Con questi temi si avvelena il clima e si infrange l'unità a sostegno del governo», avverte il leghista Simone Pillon. Ben sapendo che Ostellari può mettere in calendario decine di audizioni per frenare tutto.

Anche la Cei pur dicendosi pronta al dialogo, con inedita apertura, pone paletti riaffermando «la singolarità e l'unicità della famiglia, costituita dall'unione dell'uomo e della donna» e 70 associazioni cattoliche frenano. E Aurelio Mancuso, di Equality Italia e Arcilesbica lanciano un appello per modificare il ddl Zan, sostituendo il termine "genere" con "stereotipi di genere". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

